

# Modelli impaginativi tra Longobardi e Carolingi

Flavia De Rubeis (Università Ca' Foscari Venezia)

**Abstract** Between the end of the eighth century and the first half of the ninth century the text layout in the Lombard inscriptions which were expression of the elite undergoes a transformation. The funeral poems that originally were of short extension become larger, the extension of the text being adapted to a horizontal layout divided into two columns. This could be possibly due to their placement at the burials. The comparative study between the width of the inscriptions and Lombard funerary monuments – e.g. the burial arcosolium for the Queen Ansa in the church of San Salvatore in Brescia – suggests the parietal location of the slabs in the tomb arcosolium above the burials.

**Keywords** Lombard epigraphy, Funeral poetry, Funerary monuments, *Carmina epigraphica*, Parietal slabs.

Tra la fine del secolo VII e la fine del secolo VIII, per l'Italia settentrionale, e poi ancora in Italia meridionale per altri due secoli, è ben documentato l'uso, presso i sovrani longobardi, di fare corredare le proprie tombe e quelle dei propri familiari con epigrafi, veri e propri corredi scritti che finiscono anche e soprattutto con il caratterizzare i monumenti familiari dei sovrani (De Rubeis 2000).

Queste lastre, generalmente di dimensioni estese e con un impianto impaginativo inizialmente verticale od orizzontale con testo disposto su una o due colonne, è l'esito di un processo relativamente breve, sotto il profilo cronologico (meno di un secolo, ossia il VII) e allo stesso tempo estremamente efficace per le specifiche qualità grafico-decorative che connotano appunto questa specifica produzione.

L'uso di queste lastre in realtà ha costituito una novità per i Longobardi, almeno nella prima fase insediativa, e forse anche in una seconda e in ogni caso almeno fino alla fine del secolo VII. La loro produzione è per la maggior parte da circoscrivere a un ristretto gruppo di officine, un gruppo delle quali è operante sicuramente a Pavia. La loro ornamentazione, pur rientrando nel repertorio ampio dell'apparato scultoreo presente in Italia settentrionale, contraddistingue questi prodotti caratterizzandoli singolarmente. Agli elementi formali si uniscono poi elementi testuali, che appaiono essere il frutto di una selezione di formule fisse (De Rubeis 2000; 2003; 2005a).

La loro scrittura, infine, è una capitale longobarda: il prodotto finale di un processo di elaborazione della tarda capitale epigrafica italo-settentrionale secondo uno schema evolutivo molto preciso (De Rubeis 2011). Una selezione operata con ogni probabilità all'interno delle

officine pavesi, o comunque maturata all'interno di ambienti molto vicini alla corte, come sembrerebbe dimostrate indirettamente l'epigrafe funeraria fatta realizzare per volere del re Liutprando a Pavia, presso l'officina del *magister* Iohannes per Cumiano, abate irlandese di Bobbio, che resse il monastero tra gli anni 653-661 e per il quale il sovrano, ad anni di distanza dalla morte, fece eseguire l'iscrizione commemorativa.<sup>1</sup>

La estrema specializzazione di questa produzione con officine che forse si potrebbero definire 'riservate', può essere letta sotto più aspetti:

1. quando è stato elaborato il modello e quali gli eventuali spunti di origine, sia sotto il profilo scrittorio che sotto quello dei contenuti;
2. quale la loro collocazione.

Questo ultimo, in particolare, troverà risposta solo incrociando fra di loro alcuni dati: l'evoluzione del modello impaginativo, l'estensione dei testi, i modelli grafici e decorativi 'riservati': sotto questo specifico aspetto si tornerà di qui a poco, solo dopo aver chiarito il punto 1, ossia l'evoluzione del modello.

Premessa necessaria ad ogni ragionamento, in ogni caso è che nel periodo corrispondente alla prima fase di insediamento longobardo in Italia settentrionale, periodo che può essere collocato grosso modo tra la fine del secolo VI e la metà del secolo VII, non sono testimoniate pratiche scrittorie della memoria dei sovrani in forma epigrafica, ossia quel periodo durante il quale per gruppi di varia estensione essi si muovevano lungo l'Italia fino al Meridione, secondo modalità che non dovevano essere poi tanto distanti dalla efficace descrizione che Erchemperto, nella sua *Historia Langobardorum Beneventanorum*, al capitolo 18, fece dei litigiosi principi longobardi dell'Italia meridionale: *Erant siquidem universi erronei et ad malum prompti, quasi bestiae sine pastore oberrantes in saltum* (MGH, *SS rer. Lang.*, p. 241).

A compensare questo silenzio delle fonti epigrafiche, però, concorrono i testi legati con grande probabilità alla tradizione orale, come sembrerebbe potersi ipotizzare dalle analisi linguistiche e metriche delle composizioni funerarie della prima fase epigrafica longobarda, e con questo entro nel primo dei punti richiamati in precedenza, ossia il problema dei modelli scrittori e testuali.

---

1 Bobbio (Piacenza), Museo dell'Abbazia. Sulla lastra, Destefanis 2004, pp. 172-182.

L'iscrizione del re Cuniperto<sup>2</sup> (fig. 1), conservata presso i Civici Musei del Castello Visconteo di Pavia e proveniente dal monastero di San Salvatore di Pavia, sintetizza il linguaggio grafico e testuale della scuola pavese, ossia di quella officina o di quelle officine lapidarie che tra VII e VIII secolo exeunte produssero per i sovrani longobardi un significativo numero di epigrafi: tre croci sovrastano il testo; la scrittura, dal modulo compresso lateralmente e sviluppata verso l'alto, è allineata con gran cura all'interno dei binari costituiti dalle rettrici; i modelli grafici sono quelli caratterizzanti la capitale longobarda.



Figura 1. Iscrizione funeraria del re Cuniperto

Nel testo, ritmico, la solennità dell'impaginazione è ribadita dal contenuto: del re Cuniperto si evoca l'appartenenza a dinastia regale: *Aureo ex fonte quiescunt in ordine reges | avus, pater, hic filius Heiulandus tenetur | ... | rex fuit avus, mater gubernacula tenuit regni*; non solo Cuniperto discende da stirpe regale, ma è anche sepolto in tombe di re. Dalle indicazioni più ampie, il carne funerario passa quindi a particolari

<sup>2</sup> Riprodotta in Silvagni 1943 I, II, fasc. III, *Pavia*, tab. III, 1. Gray 1948, p. 64, n. 23; Capo 1990, per le relazioni con la produzione epigrafica coeva longobarda.

più definiti: del re si ricorda la prestanza fisica (*Cuningpert, florentissimus ac robustissimus rex*), un particolare questo della forza fisica del re che viene trådito anche in Paul. Diac., *Hist. Lang.* 6, 17 (Capo 1992): *fuit autem vir elegans et omni bonitate conspicuus audaxque bellator*, e che viene ribadito anche nel *Rhythmus de synodo Ticinensi*, 4, 3 (PLAC, 4 [2], pp. 728-731): *Moderno rector fortis et piissimus*. La apertura cronologica offerta dai due estremi opposti aventi al centro la realizzazione dell'epitaffio lascerebbe supporre l'esistenza di una tradizione orale celebrativa di questi sovrani le cui tracce, appunto, si scoprono nei *carmina* funerari. A sostegno ulteriore di questa ipotesi, l'utilizzo di un sistema di versi cosiddetto ritmico, ossia basato sull'accentuazione naturale della parola e non sulla lunghezza delle sillabe, sistema che appare presente nella maggior parte degli epitaffi longobardi, mentre è quasi del tutto assente al di fuori della cultura stessa longobarda.

Quando da questa fase orale si passa poi alla memoria scritta, alcuni di questi elementi, come si è visto, confluiscono nei testi divenendo un modello quasi chiuso.

Fra questi, e qui torno nuovamente all'epitaffio di Cuningpert, spiccano le lontane origini (secondo un principio che non sottraendo nulla alla nuova identità nazionale - intesa come territoriale - tende a non obliare l'origine del gruppo etnico); segue quindi il tema del dolore che colpisce la nazione privata del proprio padre: ai vv. 5-6, si pone l'accento anche sul lutto che colpisce l'Italia (una costernazione che dunque prescinde dalla stirpe, qui): *quem dominum Italia, patrem atque pastorem, | inde flebile maritum iam viduata gemet*.

L'insieme di questi elementi, ossia l'origine, alcune caratterizzazioni fisiche e quindi il lutto dei territori resi vedovi o abbandonati dal defunto sovrano, diviene un *topos* testuale comune a tutti gli epitaffi dei sovrani longobardi, siano essi italo settentrionali, siano essi italo meridionali.

Accanto alla caratterizzazione testuale, poi, richiamo la scrittura, la 'capitale longobarda', con la sua stilizzazione.

L'origine della capitale longobarda e le sue caratterizzazioni scritte (le lettere estremamente allungate e compresse lateralmente, il tratteggio sottile così come l'apicatura, tutti i tratti mediani alti nel corpo delle lettere, nonché la particolare morfologia di lettere quali A, O, R, S) può essere facilmente posta in relazione con le residue officine lapidarie ancora attive nei grandi centri urbani quali Milano, Pavia, Cividale, oltre che all'interno di strutture monastiche le quali, però, avevano maggiori legami con le scritture librarie che non con quelle epigrafiche in senso stretto. A queste officine urbane probabilmente si devono gli sviluppi e la specializzazione tutta longobarda dei secoli VII exeunte e VIII, senza presupporre manovalanze longobarde almeno nella prima fase di produzione delle iscrizioni dei

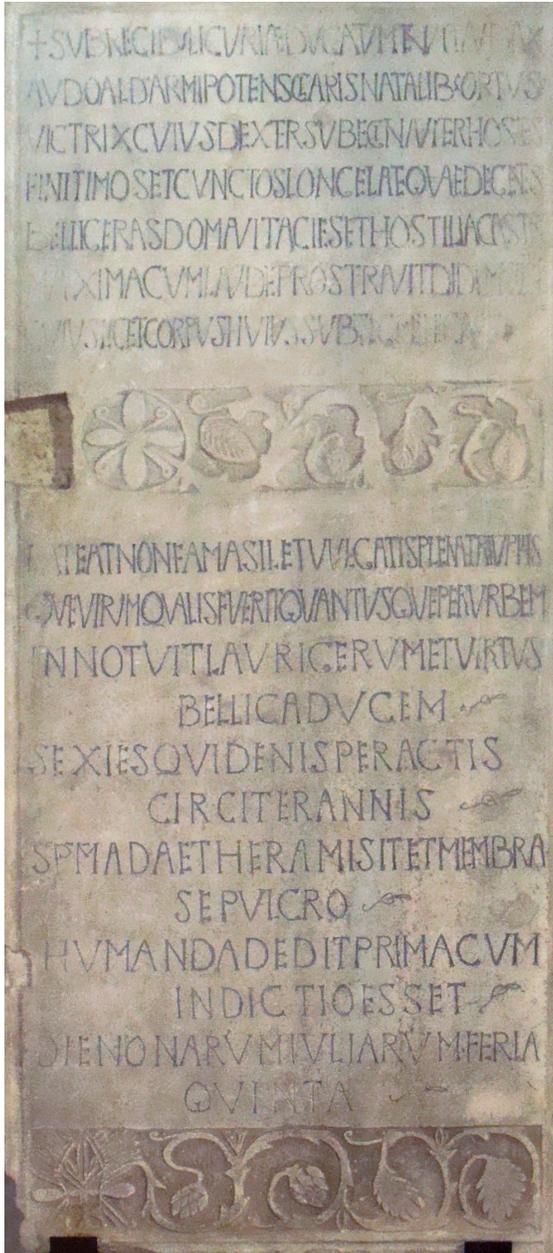


Figura 2. Iscrizione funeraria del duca Audoald

sovrani longobardi. Queste officine, o quel che ancora era attivo di queste officine lapidarie, prestarono ai nuovi sovrani le proprie specializzazioni e la scrittura, una tarda capitale epigrafica, che si trasformò ben presto in capitale longobarda (De Rubeis 2005a; 2005b; 2006, 2011, pp. 7-15).

Caratterizzate dalla scrittura, le iscrizioni delle *élites* ben presto acquisirono anche una particolare forma impaginativa: il testo viene allineato parallelo al lato minore dell'epigrafe, ossia con impaginazione verticale.

Da questo impianto iniziale, evidente ad esempio nella già citata iscrizione funeraria di Cumiano o in quella di Audoald, *dux Liguria* (fig. 2) datata al 763 circa,<sup>3</sup> la produzione epigrafica longobarda prenderà poi una direzione articolata su più livelli o tipologie impaginative.

In particolare, la produzione da riferire alle *élites* appare differenziata sul piano impaginativo secondo uno schema che vede da una parte le iscrizioni delle *élites* medie, o medio alte, con l'assetto verticale già richiamato; accanto a questo, per le epigrafi da porre in diretta relazione con le *élites* alte - sovrani o membri della famiglia o comunque vertici della società longobarda - la composizione del testo all'interno dello specchio di corredo appare ben presto diversificata. Verso la fine del secolo VII e più in particolare con i primi decenni del secolo VIII nell'impaginazione di alcune delle iscrizioni dei sovrani longobardi - e del loro entourage - si assiste ad una vera e propria rivoluzione dell'impianto impaginativo che compie una rotazione di 90°, con il testo allineato lungo il lato maggiore del manufatto. In conseguenza di questa rotazione lo spazio verticale appare ovviamente ridotto e lo spazio orizzontale appare decisamente ampliato. Questa rotazione sembrerebbe rispondere a una precisa necessità legata ai contenuti delle epigrafi stesse, quindi al testo, ossia l'ampliamento dei carmi celebrativi dei sovrani medesimi - e, lo ribadisco, del loro entourage. Lo sviluppo testuale di questi componimenti celebrativi, infatti, difficilmente si potrebbe adattare ad un impianto verticale, stante l'estensione di alcuni di questi, estensione che può facilmente giungere fino a 24-30 versi, se non oltre fino a 50 versi. La soluzione appare sotto gli occhi delle officine: con la rotazione dell'asse impaginativo che da verticale diviene orizzontale, il testo mantiene tutta la sua estensione, ma viene distribuito su due colonne. In tal modo si mantiene la possibilità di sviluppare il testo delle epigrafi con estensione superiore rispetto a quelle legate all'impianto verticale: per l'iscrizione del duca Audoaldo i versi - ritmici - sono 14, disposti all'interno di una lastra ad impianto verticale che misura cm 175,5 × 75. Ancora: per la regina Ragintruda, probabilmente la moglie di Ildeprando, nipote del re Liutprando, l'epitaffio reca una impaginazione

<sup>3</sup> Pavia, Musei Civici del Castello Visconteo. *PLAC*, 4 (2), n. 143.

verticale di cm (104,7) × 71,6 stante anche la lacuna importante che interessa sia la porzione superiore che quella inferiore della lastra stessa, con un numero di versi, non completo, pari a 17.

A fianco di questa produzione, si lega quella con allineamento orizzontale del testo, attestata nella produzione pavese già con il gruppo familiare di Cuniperto.

Rispetto alle epigrafi con allineamento verticale, le iscrizioni orizzontali permettono una estensione del testo, come ho già sottolineato, decisamente superiore. L'iscrizione funeraria della badessa Cuniperga, 88 × (109),<sup>4</sup> mutila lungo il margine destro, reca due colonne di 11 righe ciascuna; l'epitaffio della badessa Teodote (Silvagni 1943, II, III, III, 3. Ed. *PLAC*, 4, pp. 724-725) reca due colonne di 15 versi ciascuna, distribuite su una lastra di cm 95 × 175.

Lo spostamento dell'asse di rotazione delle lastre, oltre a rispondere a una esigenza di carattere testuale, potrebbe anche avere una ulteriore spiegazione, ossia la possibilità che questa rotazione sia da porre in relazione con il luogo di sepoltura delle élites longobarde, e più in particolare, dei sovrani longobardi e del loro entourage.

E con questo arrivo al secondo punto, quello della collocazione, strettamente connesso con la particolare struttura di queste epigrafi.

Premetto subito che la maggior parte delle epigrafi che ci sono giunte non sono conservate *in situ*, che quasi tutte sono fuori contesto e che della maggior parte di queste non si è in grado, se non per supposizioni e fonti indirette, di suggerire una collocazione originaria. In questo panorama, quindi, appare difficile suggerire delle precise localizzazioni delle epigrafi dei sovrani longobardi, ma si possono comunque fare delle considerazioni sulla base proprio di quanto sottolineato in precedenza: la loro forma, i loro contenuti e le loro ornamentazioni.

Gli elementi sopra citati, e in particolare la scrittura (una capitale longobarda), la struttura (allineamento orizzontale con ampie cornici decorative), il testo (ampio e disposto su due colonne), potrebbero lasciare supporre una collocazione a vista, in una posizione visibile e probabilmente legata al luogo di sepoltura dei defunti ricordati negli epitaffi. Una collocazione in ogni caso riservata, ma non occultata.

Nell'epitaffio di Cuniperga (fig. 3) si fa esplicito riferimento al luogo di sepoltura: *Disce qui vellis nosse, quid tegit tumulus iste, | qualis et imago pretioso clauditur saxo: | hic ad instar nivis membra solvuntur honesta | Cunincpergae matris dei ancillarum suavis. [...]*.

---

<sup>4</sup> Pavia, Museo Civici. Ed. *Rhythmi Langobardici*, n. 144, p. 727. Ripr. in Silvagni 1943, II, III, II,3.



Figura 3. Iscrizione funeraria della badessa Cuniperga

Non è da escludersi che queste iscrizioni con allineamento orizzontale siano giustificate oltre che dalle necessità testuali, anche dalla loro possibile collocazione, ossia dalla destinazione in relazione alle sepolture dei defunti.

E viene qui in aiuto la chiesa di San Salvatore di Brescia.

La chiesa, già assegnata ad una fase longobarda e ad una carolingia, in realtà ha avuto una revisione nella lettura delle stratigrafie costruttive. L'analisi stratigrafica del complesso ha evidenziato infatti l'esistenza di un edificio, preesistente alla chiesa desideriana, assegnabile alla seconda metà del secolo VII, le cui strutture vennero demolite nel secolo successivo e su di esse fu eretta la chiesa desideriana a tre navate (Brogiolo 1992, pp. 201 sgg.). I risultati delle indagini archeologiche condotte da Gian Pietro Brogiolo negli anni Ottanta portavano così ad una nuova definizione cronologica delle fasi architettoniche del San Salvatore, ponendo al centro di questa 'revisione' costruttiva l'attività del re longobardo Desiderio e della sua consorte, la regina Ansa.

Secondo interpretazioni stratigrafiche della chiesa dovute a Brogiolo, la parete perimetrale sud è dovuta alla seconda fase di costruzione

della chiesa stessa, ad opera del re Desiderio e della regina Ansa (Brogiolo 1992, ad loc.).

Inserita all'interno della medesima parete si trova una tomba ad arcosolio, secondo la tradizione legata alla regina Ansa che qui, ovviamente, non è sepolta.

Senza entrare nel merito della questione relativa alla decorazione della c.d. tomba della regina Ansa, i cui affreschi strappati sono oggi visibili nel medesimo contesto museale,<sup>5</sup> vorrei ricordare che la costruzione dell'arcosolio è in fase con il muro perimetrale esterno della chiesa di San Salvatore e che antistante la tomba, ma nella navata centrale della chiesa, sono presenti tre sepolture alla cappuccina, inserite in una camera delimitata da muretti. Tre tombe privilegiate che sono state assegnate alla seconda fase del San Salvatore medesimo, e comunque in prossimità di quella che avrebbe potuto essere, se Carlo Magno non avesse rovinato i progetti del re Desiderio, la sepoltura della regina.

La tomba ad arcosolio, oggi priva della legittima proprietaria, è di ca. 2 m di larghezza. Tale ampiezza, se rapportata alle misure delle lastre funerarie che sono state segnalate in precedenza, potrebbe essere coerente con l'inserimento di una lastra funeraria a impianto orizzontale.

Prendendo ora in esame la produzione legata alla regina Ansa, oggi si possiede il testo del suo carme funerario, mentre non è mai stata ipotizzata una sua possibile realizzazione in formato 'epigrafico'.

Il testo dell'iscrizione funeraria, mai realizzata, è stato redatto da Paolo Diacono e così recita:

*Lactea splendifico quae fulget tumba metallo  
reddendum quandoque tenet laudabile corpus  
hic namque Ausonii coniux pulcherrima regis  
Ansa iacet, totum semper victura per orbem  
famosis meritis, dum stabunt templa tonantis,  
dum flores terris, dum lumen ab aethere surget.  
Haec patriam bellis laceram iamiamque ruentem  
compare cum magno relevans stabilivit et auxit.  
Protulit haec nobis, regni qui scepra teneret,  
Adelgis magnum, formaque animoque potentem,  
in quo per Christum Bardis spes maxima mansit.  
Fortia natarum thalamis sibi pectora iunxit,  
discissos nectens rapidus quos Aufidus ambit,*

---

5 Brescia, Civici Musei.

*pacis amore ligans cingunt quos Rhenus et Hister.  
 Quin etiam aeterno mansit sua portio regi,  
 virgineo splendore micans, his dedita templis.  
 Cultibus altithroni quantas fundaverit aedes,  
 quasque frequentat egens, pandit bene rumor ubique.  
 Securus iam carpe viam, peregrinus ab oris  
 occiduis quisquis venerandi culmina Petri  
 Garganiamque petis rupem venerabilis antri.  
 Huius ab auxilio tutus non tela latronis,  
 frigora vel nimbos furva sub nocte timebis:  
 ampla simul nam tecta tibi pastumque paravit.  
 Plura loqui invitam brevitatis vetat improba linguam.  
 Concludam paucis. Quicquid pietate redundat,  
 quicquid mente micat, gestorum aut luce coruscat,  
 in te cuncta simul, fulgens regina, manebat.*  
 (PLAC, 1, 1881, pp. 45-46)

Difficile immaginare una iscrizione con impianto impaginativo verticale da inserire all'interno di un arcosolio, mentre appare più facile immaginare l'impaginazione tipica delle iscrizioni longobarde funerarie di alta produzione: una lastra orizzontale con il testo disposto all'interno di uno specchio di corredo e impaginato in sequenza dalla colonna di sinistra alla colonna di destra.

Esempi di questo modello impaginativo sono documentati a Pavia, per le iscrizioni funerarie della già citata badessa Cuniperga, figlia del re Cuniperto, di 11 versi per colonna per un totale di 22 versi. L'iscrizione di Ansa sarebbe stata di due colonne di 14 versi ciascuna, più vicina all'iscrizione di Teodote, composta da testo distribuito su due colonne ciascuna di 15 versi. Un modello impaginativo che troverebbe una coerente spiegazione proprio se messa in relazione alle sepolture regie, a un loro possibile modello, o comunque a una tipologia monumentale ben precisa, quella dell'arcosolio, corredato da un sarcofago, o sepoltura a cassa, con una lastra a impianto orizzontale inserita all'interno dello spazio dell'arcosolio, o comunque in posizione parietale. In tal modo il testo sarebbe visibile, leggibile proprio perché inserito alla portata visiva del possibile lettore.

In questa ottica, l'iscrizione funeraria di Ansa potrebbe essere stata concepita proprio per una sua realizzazione epigrafica in una tomba ad arcosolio, come quella del San Salvatore di Brescia, o in un contesto comunque con una presumibile tomba ad arcosolio.

Potrebbe trovare una spiegazione analoga anche la lunga iscrizione funeraria che ancora Paolo Diacono scrisse per Arechi II, principe di Benevento morto nel 788, composto da 50 versi. Il modello potrebbe essere ancora

una volta immaginato per una tomba ad arcosolio. E, del resto, l'impianto impaginativo orizzontale in Italia Meridionale era prassi comune nel corso del secolo IX, come si può osservare, ad esempio, nella lastra funeraria di Sicone (*MEC*, 4 (2), 3, 2. Ed. *PLAC*, 2, 188) (fig. 4), duca di Benevento, datata al 832, attualmente collocata sulla facciata del Duomo di Benevento, anche se danneggiata dalle vicende belliche della Seconda Guerra Mondiale.

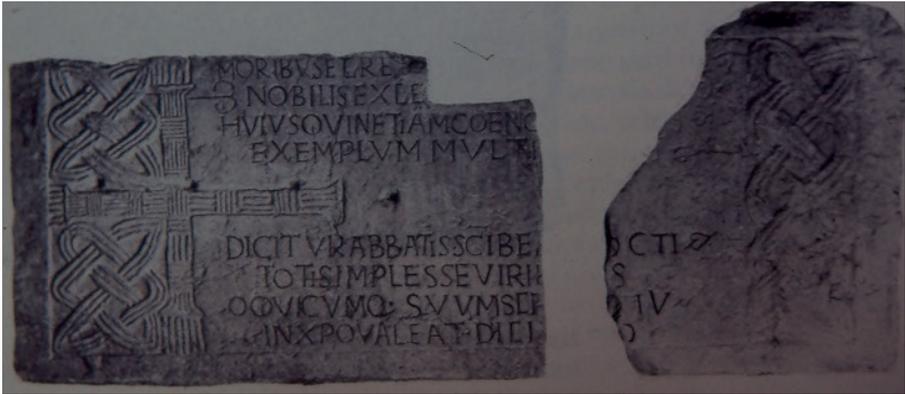


Figura 4. Iscrizione funeraria del duca Sicone di Benevento

Ma non si può escludere che tali mutamenti nell'impaginazione siano da assegnare alle influenze provenienti dall'Italia settentrionale, come sembra suggerire l'analoga variazione scrittoria subita dalla capitale longobarda proprio a partire dalla prima metà del secolo IX (De Rubeis 2003, ad loc.).

Purtroppo delle sepolture regie longobarde non si hanno, allo stato attuale delle ricerche, testimonianze in grado di fornire un modello o più modelli. Si possiedono le lastre, decontestualizzate, fonti indirette che parlano di sepolture affiancate (come quelle del re Cuniperto e del suo gruppo familiare), ma testimonianze precise sulla tipologia del monumento funerario non si possiedono (Lusuardi Siena et al. 2000, pp. 280-281).

Ci si è chiesti se le lastre fossero in posizione di copertura di tombe terragne o parietali: non avendo riferimenti specifici per la loro ubicazione (Lusuardi Siena, Giostra, Spalla 2000, p. 281), ritengo che la loro collocazione fosse parietale sulla base di alcune considerazioni.

Dall'analisi dello stato di conservazione delle lastre, che in molti casi sono tradite mutilate se non allo stato di frammenti, si può però osservare che non sembrano esserci tracce di erosione sulla superficie, tipica di un manufatto sistemato in posizione terragna, a copertura di sepolcri. L'iscrizione di Teodote reca una profonda erosione al centro, che ne com-

promette la leggibilità, ma si ricordi che questa è dovuta a un suo riposizionamento successivo alla collocazione primaria.

Se, come si ipotizza, le lastre dei sovrani o delle élites potevano essere ubicate in posizione parietale, alcune di queste potrebbero trovare una ulteriore precisazione, ossia all'interno di una sepoltura ad arcosolio.

In definitiva, e per concludere, si tratta di un modello riservato, ribadito in Italia meridionale dalle epigrafi dei duchi e dei principi longobardi, come quelle di Benevento, trasferite sulla facciata del Duomo, ma con ogni probabilità in origine collocate presso le tombe in posizione parietale, come recita la costante formula funeraria locativa *hic tumulatus iacet*, nelle sue numerose varianti.

Quando all'indomani del 774 la produzione epigrafica longobarda subisce una brusca interruzione in Italia settentrionale, questo uso orizzontale del testo viene applicato rapidamente nelle epigrafi principesche italo meridionali, come già è stato indicato in precedenza.

Di questo uso del manufatto con impaginazione orizzontale l'Italia settentrionale ben presto perderà la memoria: l'arrivo di nuovi usi e modelli impaginativi, accompagnati da nuove scritture è destinato a scompaginare del tutto la tradizione epigrafica longobarda.

Mentre in Italia meridionale si prosegue in questa direzione, perfezionando il modello epigrafico longobardo con gli adattamenti dettati dalle scritture librarie, in particolare la minuscola beneventana, in Italia settentrionale si assiste ad una battuta di arresto destinata a durare piuttosto a lungo (De Rubeis 2003, ad loc.). Alla fine di questo processo, l'epigrafia settentrionale apparirà profondamente mutata tanto nella scrittura, quanto nell'impaginazione (De Rubeis 2008).

Avvisaglie di questi cambiamenti si hanno già con la prima metà del secolo IX.

Senza tirare in ballo qui il plotone delle epigrafi 'caroline' sulle quali si addensano le nubi di sospette copie tardive (mi riferisco in particolare alle iscrizioni di Pipino, figlio di Carlo, morto nell'anno 806, a Bernardo, re d'Italia, ucciso nell'anno 811, così come rifacimenti quattrocenteschi sembrano anche essere le iscrizioni di Ludovico II, morto nell'875, e quella del vescovo Ansperto, morto nell'881),<sup>6</sup> basterà citare qui ad esempio le iscrizioni conservate presso i Civici Musei di Brescia, relative ad un abate di Leno (fig. 5), non meglio identificato, o all'abate Magno (fig. 6): entrambe della prima metà del secolo IX, oscillano nell'incertezza di essere tardo longobarde o già caroline.

<sup>6</sup> Circa i dubbi sulla genuinità delle iscrizioni, vd. Petrucci 1992, pp. 64-65. Sull'iscrizione di Ansperto, vd. Ambrosioni 1993, il quale ritiene il manufatto un prodotto originario del secolo IX. Della medesima opinione, Lomartire 1997, pp. 43-44.

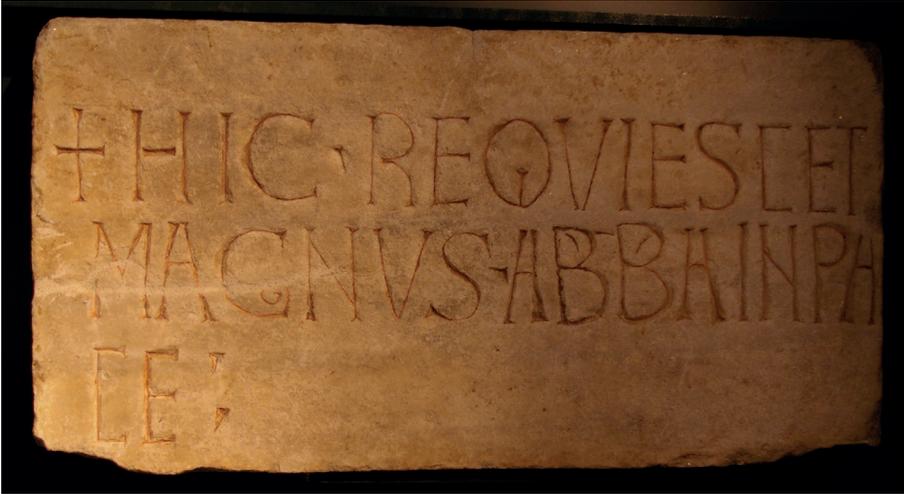


Figura 5. Iscrizione funeraria dell'abate di Leno (Brescia)

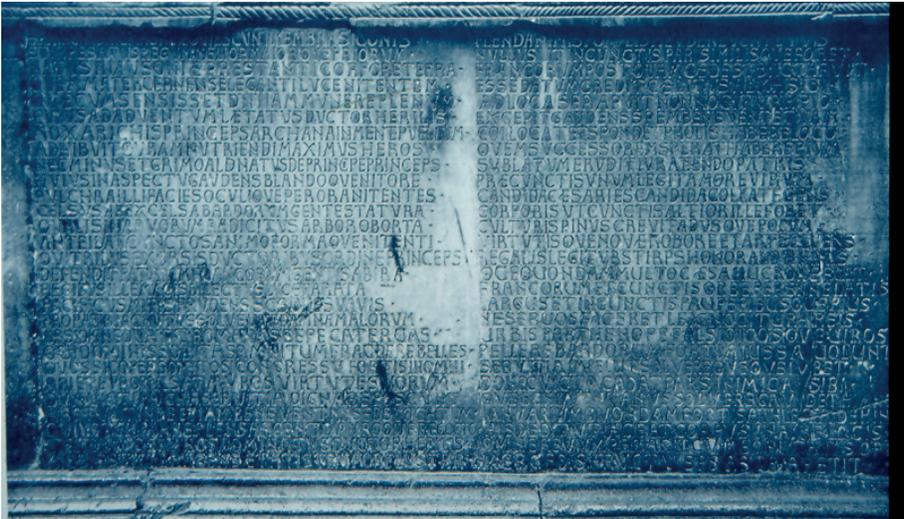


Figura 6. Iscrizione funeraria dell'abate Magno

Il modulo della scrittura, tendente al quadrato, le rende già caroline (con il recupero operato da parte di questa scrittura del rapporto 1:1 tra altezza e larghezza delle lettere); il tracciato di lettere come la M ne conferma la natura carolina, la presenza di lettere dal tratteggio

quadrato (C e G) ne identifica l'ascendenza d'oltralpe. Ma, nell'insieme, esse sono scritte in fase di transizione, da un sistema dal modulo oblungo verso un sistema di recupero totale della capitale epigrafica.

Le iscrizioni prodotte indicano con immediatezza due dati: il cambiamento scrittorio, che dalla capitale longobarda delle iscrizioni dedicatorie del re Desiderio presenti nella navata entrante della chiesa di San Salvatore, passa alla capitale epigrafica di ripresa carolingia.

Un secondo mutamento interessa l'impaginazione che subisce una variazione non irrilevante.

Nelle iscrizioni funerarie conservate presso i Civici Musei di Brescia e che si possono collocare cronologicamente tra prima metà e fine del secolo IX si assiste a un nuovo capovolgimento strutturale dell'impaginazione: pur rimanendo allineate al lato maggiore dell'epigrafe, simili quindi a quelle regie longobarde, le iscrizioni presentano il testo regolarmente e costantemente posizionato a piena pagina.

Questo mutamento è più apprezzabile se posto in relazione con le iscrizioni longobarde: quando il testo di queste ultime appare di ridotte estensioni, come ad esempio l'iscrizione del duca di Audoald, in precedenza citato, l'allineamento dell'epigrafe è al lato minore, ossia un'impaginazione verticale; quando il testo dell'epigrafe appare di estensione maggiore, viene allineata al lato maggiore e disposta su due colonne.

Da un'analisi effettuata sui manufatti di area franco-carolingia, nelle iscrizioni prodotte nel corso dei secoli VIII e IX l'allineamento è al lato maggiore - nella maggior parte dei casi - e con un testo di medie dimensioni. Non appare essere una consuetudine la distribuzione del testo su due colonne.<sup>7</sup>

Come è stato rilevato, per l'insieme della Francia carolingia, due sono i nuclei più importanti quanto a conservazione, Angers e Reims, dove sono documentati in originale una trentina circa di epitaffi; seguono poi i contesti di Bourges, di Parigi e di Saint-Denis, ai quali sono assegnate circa 15 iscrizioni, ed infine i siti di Tours, di Melle, Poitiers e di Nevers, che contano complessivamente circa 40 epitaffi. Nel resto del panorama della Francia carolingia, allo stato attuale delle ricerche, le testimonianze epigrafiche sono decisamente scarse, se non nulle (Treffort 2007).

All'interno di questo quadro distributivo, le impaginazioni epigrafiche sono state riconosciute come appartenenti a tre distinti tipi, ossia

---

7 Vd. *CIFM*, voll. 1-24. Sulle iscrizioni caroline e sulla loro impaginazione vd. inoltre Treffort 2007.

con funzione di copertura della sepoltura, in alcuni casi in sovrapposizione con la lastra pavimentale; le steli verticali e infine le lastre parietali (Treffort 2007). I manufatti classificati all'interno di questa tripartizione sono in generale caratterizzati dall'aver impaginazione orizzontale, ossia con testo allineato al lato maggiore dello specchio di corredo o del campo aperto (come nel caso dei coperchi di sarcofago). Un'impaginazione orizzontale, evidentemente funzionale non solo al testo e alla sua estensione, ma anche al manufatto o alla funzione che questo deve assolvere. Questo tipo di impaginazione è presente sui coperchi di sarcofago, su lastre funerarie, con poche eccezioni, quali ad esempio l'Ipogeo dei Duni a Poitiers, datato variamente tra VII e VIII secolo, dove una élite locale, recuperando e reinterpretando manufatti di età romana, lascia memoria scritta di sé (Palazzo-Bertholon, Treffort 2010) lungo i montanti delle porte, con una lunga epigrafe dall'allineamento verticale, o la stele funeraria del vescovo Aureliano, presso la chiesa di Bourg-Saint-Andéol in Ardèche (*CIFM*, 16, 1992, n. 7, p. 53-54. Treffort 2010) come anche quella di Frodeberta, della prima metà del secolo IX, ora nella chiesa di Estoublon (*CIFM*, 16, 1992, n. 5, p. 7-9. Treffort 2010).

Da questa analisi sembrerebbe potersi riconoscere un modello impaginativo diffuso su vasta scala, con testo a piena pagina e allineamento orizzontale.

Quando questo modello fa la sua comparsa in Italia settentrionale, l'impatto sulla preesistente tradizione longobarda è destrutturante.

I riflessi di questo processo di penetrazione culturale, o meglio, di questa sostituzione culturale scrittoria in ambito epigrafico, non sono esclusivamente visibili in sede morfologica, ossia nel tratteggio delle lettere, ma arrivano a interessare anche l'impaginazione, il testo e i formulari. Un esempio eclatante di questa difficoltà di adattamento della carolina è costituito da un'iscrizione conservata presso i Civici Musei di Brescia, dove l'impianto impaginativo è verticale, ossia con il testo impaginato parallelo al lato breve dell'epigrafe, secondo un modello visto già nelle produzioni di livello medio o medio alto (ricordo la lastra di Audoaldo) e verosimilmente risalente, per la lavorazione stessa del manufatto, alla fine del secolo VIII. L'impianto verticale della lastra, lasciata anepigrafe al momento della sua lavorazione, è confermato dalla presenza di una croce con lettere apocalittiche pendenti nella porzione superiore del manufatto stesso e allineate, come si vede dalla figura, al lato minore dell'iscrizione. La lastra, decorata con motivi a matasse e intrecci viminei appartenenti al repertorio iconografico ben documentato nella scultura longobarda di area della fine del secolo VIII, viene reimpiegata verso la seconda metà del secolo IX per l'inserimento di un

testo funerario di una badessa.<sup>8</sup> La scrittura, una capitale epigrafica del tipo utilizzato nei manufatti carolingi in area, è stata allineata al lato maggiore della lastra. In tal modo viene annullato non solo il valore della croce a quadripartire lo specchio (come di frequente avvenuto nell'epigrafia longobarda) ma anche il valore delle lettere apocalittiche il cui asse ruotato di 90° le rende di fatto irriconoscibili.

Non si tratta del solo caso di 'frintendimento' culturale della lastra con impaginazione longobarda, o alla longobarda: nell'iscrizione di Ermingarda, attribuibile al secolo IX, rinvenuta nel 1979 presso il chiostro sud occidentale del monastero di Santa Giulia a Brescia e conservata presso i Civici Musei della città, il testo viene disposto nei quadranti costituiti dai bracci della croce, sempre con allineamento orizzontale e il testo, allineato con poca cura, sale con le ultime due lettere lungo il potenziamento del braccio.

Appartiene alla medesima tipologia l'epitaffio di un abate di Leno, attribuito al secolo IX, rinvenuto nel 1835 presso il monastero di Santa Giulia, ma già riutilizzato intorno alla metà del secolo XVIII come parte di una fontana (Panazza, Tagliaferri 1966, pp. 70-72, nn. 60-61, tav. 61). L'iscrizione è sì inserita nei quadranti della croce, ma è allineata parallela al lato maggiore, indicando anche qui un frintendimento del manufatto.

A ulteriore sostegno della derivazione carolingia di questa impaginazione orizzontale, si pone l'assenza di iscrizioni con il testo distribuito su due colonne, secondo quell'impostazione vista negli epitaffi longobardi, che rappresenta una sorta di continuazione ideale dell'impianto verticale.

Anche nei testi delle iscrizioni bresciane lo sviluppo epigrafico sembra il risultato di una frattura e di un abbandono della tradizione longobarda: non un solo riferimento all'epitaffio della regina Ansa, la moglie dello sconfitto re Desiderio che aveva ispirato a Paolo Diacono la composizione di un lungo carme funerario (*PLAC*, I, 1881, pp. 45-46). Al contrario, nell'epitaffio del prete Tafo (Banti 1992, p. 172; Favreau 1997, pp. 296-297), datato 897, rinvenuto nel 1885 e conservato presso i Civici Musei di Brescia (fig. 7), i confronti si possono stabilire con Alcuino e con Venanzio Fortunato, autore tanto amato dalla poesia carolingia. Nell'epitaffio del vescovo di Brescia Landolfo I (vissuto alla fine del secolo IX), il cui testo è tramandato da una copia del 1609 eseguita da Gian Francesco Fiorentino,<sup>9</sup> compaiono nuovamente richiami ad Alcuino, a Lucano, e ancora, a Venanzio Fortunato.

Con l'epitaffio del prete Tafo il giro di boa è compiuto.

8 Brescia, Civici Musei.

9 Biblioteca Queriniana, codice Querin. E.I.12

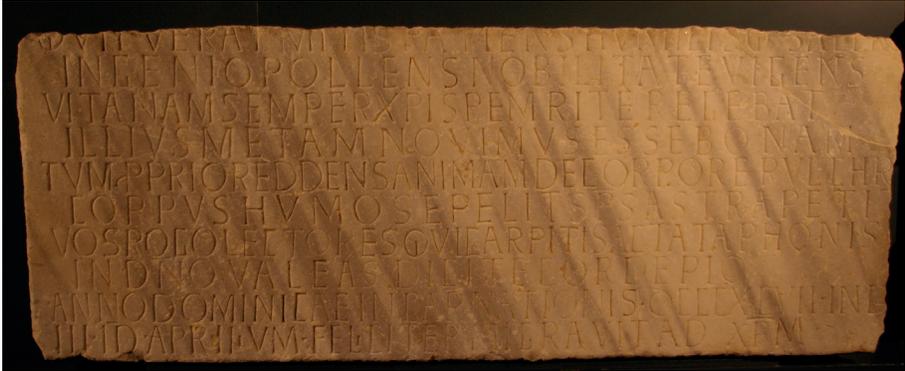


Figura 7. Iscrizione funeraria del prete Tafo (Brescia)

Le iscrizioni longobarde sono ormai state completamente sostituite da un nuovo modello, da una nuova scrittura e da nuovi formulari.

### Abbreviazioni e sigle

*CIFM* = *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, voll. 1-24. CNRS, 1975-2010.

*MEC* = A. Silvagni (ed.), *Monumenta Epigraphica Christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant*, Rome: Ecole Française de Rome, 1938-1943.

*MGH* = *Monumenta Germaniae Historica*. Hannoverae: Hahn, 1892-

*PLAC* = *Poetae Latini Aevi Carolini*, in *Monumenta Germaniae Historica (MGH)*. Hannoverae: Hahn, 1892

### Bibliografia

Ambrosioni, Annamaria (1993). «Atria vicinas struxit et ante fores: note in margine ad un'epigrafe del IX secolo». In: Ambrosioni, Annamaria et al. (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 35-50.

Banti, Ottavio (1992). «Considerazioni a proposito di alcune epigrafi dei secoli VIII-IX conservate a Brescia». In: Stella, Clara; Brentegani, Gerardo (a cura di), *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Brescia: Grafo, pp. 163-177.

Capo, Lidia (1990). «Paolo Diacono e il problema della cultura nell'Ita-

- lia longobarda». In: Gasparri, Stefano; Cammarosano, Paolo (a cura di), *Langobardia*. Udine: Casamassima, pp. 169-235.
- Capo, Lidia (1992). *Paolo Diacono: Storia dei Longobardi* (a cura di). Milano: Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla.
- De Rubeis, Flavia (2000). « Le epigrafi dei re longobardi ». In: Stella, Francesco (a cura di), *Poesia dell'alto medioevo europeo: manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini*, Atti delle Euroconferenze per il Corpus dei ritmi latini (IV-IX sec.), Arezzo 6-7 novembre 1998 e Ravello 9-12 settembre 1999. Tavarnuzze: SISMELE Edizioni del Galluzzo, pp. 223-240.
- De Rubeis, Flavia (2003). «La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento». In: *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, pp. 481-506.
- De Rubeis, Flavia (2005a). «La memoria e la pietra». In Bougard, François; La Rocca, Cristina; Le Jan, Régine (a cura di), *Sauver son âme et perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut moyen âge*. Rome : École Française de Rome, pp. 417-430.
- De Rubeis, Flavia (2005b). «Scritture epigrafiche e scritture librarie in Italia meridionale». In: Pohl, Walter; Erhart, Peter (a cura di), *Die Langobarden. Herreschaft und Identität*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 525-533.
- De Rubeis, Flavia (2006). «La scrittura delle élites tra crisi e rinnovamento». In: Bougard, François; Feller, Laurent; Le Jan, Régine (a cura di), *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*. Turnhout: Brepols, pp. 99-126.
- De Rubeis, Flavia (2008). «La produzione epigrafica prima e dopo il 774». In: Gasparri, Stefano (a cura di), *774 Ipotesi su una transizione = Atti del Seminario di Poggibonsi* (Siena, 16-18 febbraio 2006). Turnhout: Brepols, pp. 404-422.
- De Rubeis, Flavia (2011). *Inscriptiones Medii Aevi Italiae, 3, Veneto - Belluno, Treviso, Vicenza*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Destefanis, Eleonora (2004). *Materiali lapidei e fittili di età altomedievale da Bobbio*. Bobbio: Ed. Tip.Le.Company.
- Favreau, Robert (1997). *Épigraphie Médiévale*. Turnhout: Brepols.
- Gray, V. Nicolette (1948). «The Palaeography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy». *PBSR*, 16, pp. 38-170.
- Lomartire, Saverio (1997). «La basilica di Sant'Ambrogio dalle origini all'alto medioevo». In: *La Basilica di Sant'Ambrogio. Guida storico-artistica*. Milano: Silvana editoriale, pp. .

- Lusuardi Siena, Maria Silvia; Giostra, Caterina; Spalla, Elena (2000). «Sepulture e luoghi di culto in età longobarda: il modello regio». In: Brogiolo, Gian Pietro ( a cura di), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia medievale, Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 273-283.
- Palazzo-Bertholon, Benedicte; Treffort, Cécile (2010). «Pour une relecture de l'hypogée des Dunes à Poitiers. Approche méthodologique et interdisciplinaire». In: *Wisigoths et Francs autour de la bataille de Vouillé (507). Recherches récentes sur le haut Moyen Âge dans le Centre-Ouest de la France. Actes des XXVIIIes Journées internationales d'archéologie mérovingienne*. Mémoires publiés par l'Association Française d'Archéologie mérovingienne (AFAM) 12: Saint-Germain-en-Laye, pp. 151-169.
- Panazza, Gaetano; Tagliaferri, Amelio (a cura di) (1966). *Corpus della scultura altomedievale, vol.1, La Diocesi di Brescia*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Petrucci, Armando (1992). «Scriventi e scritture in Padania: Milano e Bergamo». In: Petrucci, Armando; Romeo, Carlo (a cura di), *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*. Bologna: Il Mulino, pp. 57-76.
- Silvagni, Angelo (1943). *Monumenta Epigraphica Christiana*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Treffort, Cécile (2007). *Mémoires carolingiennes. L'épithaphe entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu VIII<sup>e</sup>-début XI<sup>e</sup> siècle*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.

